

...per non dimenticare

Caro Ciccio,

sai benissimo che, quanto detto nel mio lunghissimo intervento di ieri, corrisponde alla realtà. È verificabile da chiunque che la politica culturale della memoria promossa in questi trent'anni dalle istituzioni pubbliche, (comuni, province, regioni, stato) e dai diversi ordini di scuola, si è attuata prevalentemente attraverso forme commemorative/celebrative e non certo sostenendo attività di conoscenza e di riflessione sui fatti commemorati. So che condividi molte delle cose che ho detto anche perché assieme abbiamo scritto e firmato il documento dal titolo Il Giorno dopo, proprio riferito alla politica espressa dai più in occasione del Giorno della Memoria, quando, a riflettori spenti, non rimane nulla delle tante enunciazioni di principio, sul valore della memoria e...bla, bla,bla.

Nel corso di questi anni abbiamo assistito che *alle parole non sono seguite assunzioni di impegni concreti e di responsabilità nei confronti della conoscenza e della memoria.*

Nel corso del mio intervento ho fatto riferimento al fatto che, anche per una questione anagrafica, a numerosi concittadini le targhe, i cippi, i monumenti sparsi per la cittadina, non comunicano nulla. Non sanno a quale evento ricondurre il nome di un luogo, di una persona o di una data, indicata nella titolazione di una via, di una piazza o di un edificio. Pochissimi sono gli studenti che sanno chi era la persona alla quale è stata dedicata la propria scuola.

L'apprendimento della storia avviene prevalentemente nelle poche ore del tempo scolastico. A casa non vengono più fatti riferimenti alla storia di ieri e dell'altro ieri, anche in occasione delle manifestazioni e commemorazioni di ricorrenze civili e religiose.

È facile arrivare a conclusioni del tipo che a coloro che ricoprono cariche istituzionali ed hanno poteri decisionali interessa ben poco fare in modo che le persone conoscano e capiscano gli eventi che hanno caratterizzato anche la recente storia d'Italia.

Non c'è nulla di concreto in termini di servizi in ambito cittadino, escluse le pochissime eccezioni, per conoscere e far conoscere cosa sono state, per l'Italia e i civili italiani, le deportazioni naziste, tanto per fare un preciso riferimento al nostro lavoro. Sai bene anche tu come è affrontato, ancora oggi, nei manuali scolastici, il tema del sistema concentrazionario nazista che ha direttamente interessato cittadini di diverse nazioni europee. Occupa pochissime pagine, è schiacciato al solo problema ebraico, la shoah, annullando tutte quelle altre categorie di persone che, per diversi motivi, sono state vittime del nazifascismo subendo anche le deportazioni.

Più che la rabbia è l'amarezza, il rincrescimento e molta delusione, quello che provo, soprattutto nei confronti di quelle persone che impegnate e collocate in molti posti chiave della politica, della cultura, dell'educazione e dell'informazione, ancora oggi, dopo dieci anni di celebrazioni del Giorno della Memoria, non hanno ritenuto necessario riflettere su quanto promosso negli anni scorsi e "*impegnarsi nel promuovere ed organizzare attività culturali e scolastiche, tese a diffondere la conoscenza di fatti storici per chi deve conoscere e domani dovrà ricordare*".

Ho ritenuto importante, almeno per avere traccia (se non di tutto), di alcune iniziative attuate, recuperare i molti appunti, le annotazioni e delle bozze che nel corso degli anni ho registrato (non in forma diaristica) e cercato qui di organizzarli secondo una scansione cronologica.

Come noterai, non ci sono, nelle pagine allegate, i risultati di analisi riferite a talune ricerche effettuate. Ho mescolato, alle descrizioni delle attività, elementi di riflessione e alcune interpretazioni, attorno a fatti e ad avvenimenti delle deportazioni di italiani. Nessuna pretesa di analisi scientifica, lavoro questo che spero venga svolto da altre persone dotate della necessaria competenza, soprattutto per quanto riguarda le narrazioni raccolte dei sopravvissuti.

Penso che anche questi appunti di memorie, siano storie che valga la pena raccontare.

Quando hai tempo leggi il tutto. Poi fammi sapere.

ciao puccy

casa, gennaio 2012

...per non dimenticare

(puccy) Giuseppe Paleari

...per non dimenticare
iniziative di un progetto

Ho cercato di raccontare la mia esperienza di lavoro, di operatore nell'ambito di un servizio culturale di ente locale. In particolare faccio riferimento ad uno dei diversi progetti attuati nell'arco di un trentennio.

È questo un elenco incompleto, di iniziative descritte in termini sintetici, attuate nell'ambito della storia e della memoria del progetto **...per non dimenticare**.

Un progetto che ho curato nel suo sviluppo lungo un arco di tempo di oltre trent'anni. Le diverse iniziative hanno interessato diversi ambiti tematici dalla storia locale al recupero delle memorie di situazioni al limite come gli interventi condotti nell'area del cratere dell'Irpinia dopo il terremoto degli anni ottanta e le iniziative effettuate all'interno di alcune zone della ex Jugoslavia, dopo il conflitto del 1991.

Una miscellanea di situazioni, talune appena accennate altre descritte con dovizia di particolari. Le attività maggiormente indicate riguardano eventi bellici e più corposamente il sistema concentrazionario nazista. Attorno a questo evento storico si sono sviluppate molte iniziative di ricerca e di divulgazione a carattere nazionale e internazionale.

La maggior parte di questi scritti è costituita da annotazioni, appunti stesi mentre si attuavano le stesse iniziative. Poi ci sono bozze per degli articoli scritti in collaborazione con una collega e pubblicate su una rivista storica internazionale. Solo pochissime le situazioni qui illustrate sono ri/costruzioni a distanza, frutto del senno del poi, scritte in questo ultimo periodo.

Accanto a descrizioni, pochi elenchi di parole chiave che fanno riferimento alle narrazioni degli ex deportati italiani dei Lager nazisti, ci sono pagine con riflessioni e considerazioni sulle cose fatte ed accenni al vuoto istituzionale al ruolo assunto dai politici, pochissimo disponibili *nell'assunzione di impegni concreti e di responsabilità nei confronti della conoscenza e della memoria*.

Ci sono anche annotazioni/riflessioni di carattere tecnico su diversi aspetti, molti irrisolti, relative alle diverse fasi di realizzazione e trattazione dei materiali documentari raccolti in tutti questi anni.

Non ci sono in queste pagine studi sulle fonti orali, analisi dei video memoriali, risultati di specifiche ricerche o tabelle statistiche che richiedono una complessa elaborazione e precise competenze.

Ritengo che dalla lettura di queste pagine, emergerà chiaramente il valore e l'importanza dei testimoni, il ruolo rilevante delle fonti orali e il valore storico di documento che rivestono la fonte orale e la fonte audiovisiva.

Il senso di condividere con altri questa raccolta di note e appunti è tanto quello di dare quella visibilità quasi sempre negata, alle molte iniziative attuate, quanto quello di offrire ulteriori spunti di riflessione sulle modalità di istituzionalizzare precisi servizi attorno ai temi della storia e della memoria.

Non ho appositamente fatto alcun riferimento alle spese sostenute per le singole iniziative per la loro pochissima rilevanza: spese che, comunque hanno richiesto non poche sollecitazioni nei confronti dei politici locali sempre attenti nel centellinare le eterne pochissime risorse economiche disponibili per attività culturali e sempre poco disponibili e interessati ad interrogarsi e a riflettere, sugli obiettivi della politica culturale della memoria che da oltre un decennio ha maggiormente interessato le istituzioni.

Questo comportamento ragionieristico dei politici nei confronti della cultura e dell'istruzione, l'ho riscontrato in tutti i rappresentanti delle diverse forze politiche locali (e non solo!), che si sono succedute alla guida della cittadina.

Investire risorse umane, strumentali ed economiche in attività culturali ritenute di poca visibilità non è funzionale all'amministratore di turno. Questa prassi è riscontrabile a tutti i livelli istituzionali.

Non costano nulla le continue enunciazioni di principio dei politici pronunciate nel corso dei loro discorsi nelle cerimonie commemorative legate al valore del ricordare, al valore della memoria. Enunciazioni che non sono seguite poi da nessuna assunzione di impegni concreti. Basti pensare che non esiste una legge a carattere nazionale per la conservazione, la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione dei luoghi della storia, ma peggio ancora, versa in grave stato di abbandono ed esposto ad ogni forma di deterioramento, il

...per non dimenticare

patrimonio culturale archivistico, la memoria della città, ovvero gli archivi comunali.

Altro che farti montare la rabbia quando senti dichiarazioni sull'importanza ed il valore della memoria, da persone che poi non finanziano il lavoro archivistico e quant'altro connesso a promuovere la conoscenza della storia e della memoria, iniziando dall'ambito locale.

Giunto al termine del mio ciclo lavorativo, dopo aver visto che la politica culturale della memoria perseguita dall'amministrazione comunale nell'arco di questi ultimi anni si è espressa in ben altre direzioni e non nel trasformare in eredità consapevole le risorse documentarie realizzate e raccolte, nel mantenere attiva la rete dei rapporti nazionali e internazionali costruiti con una molteplicità di referenti, nel consolidare importanti iniziative e attività, diventa naturale chiedersi quale sia stato il senso dato al trentennale lavoro, visto che non ha portato ad alcuna concreta ricaduta politica. C'è da chiedersi quale sarà il destino di tutta la documentazione prodotta e raccolta nel corso delle attività.

Non è proprio l'inizio, ma da qualche punto devo iniziare

È l'anno scolastico 1979/80. Due docenti della locale scuola media entrano un pomeriggio in *biblio*. Stanno cercando dei libri e dei materiali riguardanti la resistenza, per un lavoro da condurre con un gruppo di studenti, nell'ambito del progetto delle 160 ore. Pochissimi complessivamente i libri che costituivano allora il patrimonio della *biblio*, figuriamoci quelli disponibili sull'argomento richiesto. Niente panico. Iniziammo a scambiarcì alcune idee in ordine al loro progetto ed arrivammo a concordare un successivo incontro. Da parte dei docenti ci sarebbe stato l'impegno a meglio definire il progetto, da parte mia la compilazione di un elenco con i miei personali materiali documentari sull'argomento: libri, dischi, video. Si avviò così una fattiva collaborazione che portò all'elaborazione di un percorso conoscitivo/formativo, dove trovò posto anche un preciso riferimento alla deportazione nazista italiana.

Le 160 ore

Così si chiamava la sperimentazione didattica in vigore in quell'anno scolastico 1979/80. Gli studenti potevano scegliere a quali laboratori partecipare a scuola nelle ore pomeridiane.

Storia e territorio: la resistenza. Questo il nome del laboratorio, strutturato tenendo conto dell'ambito locale; conoscere come il territorio aveva vissuto quel preciso periodo storico. Aderirono al laboratorio una ventina di studenti e il gruppo dei docenti era costituito da due insegnanti di lettere, uno di educazione tecnica, un sacerdote, che in realtà parteciperà a pochi incontri e il sottoscritto. Durante gli incontri di sistemazione del progetto, si definirono i ruoli di ciascuno di noi. Io mi dovevo occupare tra l'altro della documentazione audiovisiva: foto in bianco e nero, diapositive e video registrazioni (in quel periodo la mia personale strumentazione era costituita da un vtr in bianco e nero e a nastro libero). Nell'arco di una decina o più incontri di due ore ciascuno, sono stati affrontati precisi eventi storici: l'avvento del fascismo; l'entrata in guerra; lo sbarco anglo americano; il movimento della resistenza; la città in quegli anni; la liberazione. Ciascun incontro era suddiviso in due momenti: nella prima parte veniva presentato l'argomento programmato; nel tempo successivo, gli studenti cercavano nei materiali documentari messi a disposizione (libri, copie di carte d'archivio e di giornali dell'epoca,...), altre informazioni che poi iniziavano a tradurre in elaborati grafici. Tra gli obiettivi del laboratorio vi era la realizzazione per ogni argomento affrontato, di un pannello grafico/pittorico della dimensione di 150X200 cm., quale strumento di presentazione/comunicazione al territorio, del lavoro svolto.

Circa le fonti utilizzate dagli studenti, particolare interesse e attenzione hanno riscosso la visione di un film, di alcuni documentari, l'ascolto di un amico venuto a cantare brani di canzoni della resistenza e soprattutto l'incontro con alcuni testimoni, appartenenti al movimento resistenziale locale e dei comuni vicini.

Sulla grande cartina della cittadina appesa ad una parete della classe, a turno le ragazze e i ragazzi, riportano i luoghi degli incontri segreti dei partigiani locali e dove avvennero azioni di sabotaggio: scritte sui muri, volantaggio e l'aver issato sul locale acquedotto in occasione del primo maggio, la bandiera rossa. Da sottolineare che l'acquedotto era di fronte all'edificio delle scuole elementari dove alloggiavano militari germanici.

Altri studenti annotano su grandi cartelloni, gli episodi che i testimoni ricordano e raccontano, mentre sempre a rotazione, uno o due studenti curano la documentazione fotografica e la realizzazione del diario di bordo, scrivendo i punti salienti dell'incontro.

...per non dimenticare

I racconti dei testimoni hanno portato nuove conoscenze sulle condizioni del vivere quotidiano durante la guerra, caratterizzate dalla fame, dalle tessere annonarie, dalla borsa nera, dagli oscuramenti e dagli allarmi per i bombardamenti e dalla paura. Altri segni sulla cartina della nostra cittadina, evidenziavano le zone dove si trovavano gli edifici del fascismo, poi della RSI e degli occupanti germanici, che esercitavano il controllo del territorio. Con un altro colore è stata contrassegnata la località, le quattro strade, dove si consumò lo scontro a fuoco tra germanici in ritirata e partigiani, tra il 25 e il 26 aprile del 1945. Durante l'attraversamento del territorio locale, le truppe germaniche uccisero alcuni concittadini. Si compilano i cartelloni con le informazioni raccolte dalle testimonianze e da altre fonti.

Le testimonianze portano alcune importanti precisazioni sul movimento della resistenza, come la partecipazione delle diverse componenti appartenenti al mondo cattolico, alla compagine socialista e al partito comunista.

Due testimonianze hanno maggiormente catalizzato l'interesse e l'attenzione di tutto il gruppo. Una è quella di Ettore, nome di battaglia di un partigiano lissonese, che ha raccontato del suo arresto e del suo periodo di carcerazione a San Vittore. L'altra narrazione è quella di un nostro concittadino che scelse da giovanotto la militanza partigiana. Dopo l'arresto, il carcere di Monza e poi quello di San Vittore, viene trasferito nel Lager di Bolzano dove rimane pochissimo tempo. Con altri è rinchiuso in un carro bestiame che l'avrebbe portato in un Lager d'oltralpe. Mentre la tradotta è in movimento, con altri tre compagni di deportazione, riesce a scappare dal treno. Con mezzi di fortuna ritorna a casa per poi raggiungere la montagna. Si aggrega ad una formazione partigiana che opera in Valsesia e partecipa ad azioni di guerriglia e alla liberazione di alcune cittadine del nord Italia.

Gli studenti hanno fatto diverse domande sulla vita per bande e sulle forme di aiuto e collaborazione da parte della popolazione civile. "Dove trovavi da mangiare? Dove dormivi? Non sei mai tornato a casa? Non hai mai avuto paura? Sei stato ferito?"

Si era nel frattempo sostituita la cartina della cittadina con quella dell'Italia settentrionale. Si dovevano individuare ed evidenziare le località citate dal nostro testimone. Oltre che nel tempo ci si muoveva ora anche nello spazio.

Alla narrazione degli eventi della storia nazionale, si affiancano i fatti di storia locale che contribuiscono a farci conoscere meglio il nostro territorio e la storia di alcuni suoi abitanti. Un continuo intrecciarsi tra la micro e macro storia. È grazie alle testimonianze che si viene a conoscenza di altri concittadini che avevano fatto la scelta partigiana e di altri morti nei campi di concentramento.

Nel cartellone glossario andavano ad infittirsi i termini ritenuti significativi e poco conosciuti, dei quali successivamente si doveva cercare il significato. Al momento della rilettura delle parole scritte, il termine deportazione era risultato tra quelli poco conosciuti dai ragazzi. Si era prevista la pochissima conoscenza dell'argomento da parte degli studenti, per questo nel calendario degli incontri si era inserito uno specifico momento per trattare le deportazioni naziste.

L'argomento dei Lager lo si era affrontato fornendo seppur schematicamente informazioni sul *quando* e sul *come* del sistema dei campi di concentramento nazisti. Si erano date da leggere brani tratti da alcuni libri di memorialistica. Vennero lette all'intero gruppo alcune poesie scritte da sopravvissuti e fu possibile vedere un'inchiesta televisiva trasmessa alcuni anni prima, riferita alla Risiera di San Sabba a Trieste. Oltre a testimonianze di sopravvissuti, il video presentava immagini degli edifici e degli spazi utilizzati per incarcerare ed eliminare le persone.

Su una parete dell'aula laboratorio, tra i cartelloni, le cartine e le pagine del diario di bordo, si era appesa anche una grande mappa della Risiera.

Gli studenti erano a conoscenza del viaggio a Trieste per la visita alla Risiera di San Sabba, uno dei campi di concentramento installato in Italia. Il viaggio si sarebbe effettuato da lì a una quindicina di giorni, quindi i ragazzi avevano il tempo per documentarsi con i materiali messi a disposizione e organizzarsi nei gruppi di lavoro.

Sicuramente il contributo economico stanziato dall'ente locale per l'attuazione del progetto, contribuì notevolmente a ridurre la spesa a carico delle famiglie per il viaggio a Trieste.

Grande eccitazione da parte di tutti e l'interesse per la visita alla Risiera contagiò anche due testimoni che vennero con noi in viaggio.

Accanto agli aspetti logistico-organizzativi (dove dormire e dove consumare i pasti,...), si definì un percorso di visita ad alcuni luoghi della città, il calendario e l'elenco delle persone da incontrare e le attività che ci avrebbero impegnato nel corso della visita. Una serie di schede, appositamente predisposte, con i recapiti

...per non dimenticare

dell'ostello di Trieste e il programma delle attività, venne distribuito a ciascun componente il gruppo. Si approfittò del tempo del viaggio dell'andata per fornire notizie storiche su Trieste, città dai molti confini, non solo geografici. Letture di stralci di poesie di Umberto Saba si alternavano alle informazioni sui luoghi che avremmo visto oltre, naturalmente, alla Risiera di San Sabba.

Arrivati giusto per il cibo buono. Il tempo è bello. Dopo aver consumato il pranzo al sacco nell'area del Colle di San Giusto, si sono visitati un po' frettolosamente il castello e la sua cattedrale. Poi siamo scesi a piedi ai ruderi del teatro romano e da lì abbiamo raggiunto la Piazza Unità d'Italia. È veramente grande! Ci concediamo una passeggiata sul Molo Audace da dove vediamo in lontananza il Castello di Miramare, nostra prossima meta.

Al momento è solo il nostro gruppo in visita alla Risiera e così abbiamo modo di effettuare senza essere molto disturbati e con la dovuta attenzione la nostra attività di osservazione e di rilevazione. Nel locale dove sono state realizzate le diciassette micro celle, gli studenti hanno preso nota delle dimensioni degli spazi e dei materiali utilizzati. Ragazze e ragazzi sono impegnati, chi a trascrivere, chi a fotografare l'esterno e gli interni degli edifici, le tabelle e le targhe commemorative, alcune scritte in lingue a noi sconosciute.

Scopriranno poi che si trattava di sloveno e croato perché anche da quei territori vi furono persone qui deportate. In maniera molto concreta qui la storia si intreccia con la memoria e sono molte le domande che gli studenti rivolgono alla direttrice e allo storico che ci accompagna nella visita. **"...gli alti muri di cemento del corridoio di ingresso, mi fanno mancare il fiato"** si esprime una ragazza mentre un altro aggiunge **"non capisco a cosa servono queste piastre per terra che finiscono ai piedi di quella scultura ed anche quel locale vuoto, senza soffitto, dove si vedono solo dei pali di legno"**. I nostri accompagnatori spiegano il significato simbolico utilizzato per ricordare. L'architetto che ha eseguito i lavori di restauro, proprio partendo dalla convinzione che quel luogo fu teatro di tragici avvenimenti, pensò che già dall'ingresso il visitatore avvertisse un certo senso di disagio e così progettò il nuovo ingresso alla Risiera costituito da un lungo corridoio realizzato con alti muri di cemento armato proprio per dare un senso di oppressione. Circa le lastre in acciaio, presenti sul pavimento del cortile, vogliono rappresentare l'impronta dell'edificio che c'era in quel luogo, dove all'interno si trovava l'essiccatoio trasformato in forno crematorio e il percorso delle condutture dove passava il fumo per raggiungere il camino, dove ora si trova una scultura.

L'edificio tutto vuoto e con solo i pali di legno è stato volutamente così ristrutturato. Guardando bene la struttura di legno, ci si accorge che formano una teoria infinita di croci. Ecco la Sala delle croci, grande, vuota e silenziosa.

Gli incontri con gli operatori dell'Istituto storico di Trieste, con alcuni giornalisti sloveni e con la direttrice della Risiera, aggiunsero altre conoscenze sulla Zona di Operazione del Litorale Adriatico e sul funzionamento del Lager.

Al ritorno, tutte le informazioni, le fotografie e i dati raccolti durante la visita, hanno trovato posto in più cartelloni. Seppur brevemente e schematicamente con i cartelloni si è ricostruita la storia della Risiera di San Sabba dal 1943 al 1945, quando la struttura venne utilizzata come campo di prigionia, (e successivamente deposito dei beni razziati), di eliminazione e di smistamento dei deportati diretti nei Lager d'oltralpe.

Seguirono poi gli incontri dedicati alla realizzazione dei disegni e all'acquisizione di talune tecniche: composizione, uso dei colori e metodo della quadrettatura: riportare nelle dimensioni del grande pannello quanto disegnato su un foglio molto più piccolo.

Chi aveva terminato il suo disegno bozzetto, andava ad appenderlo alla parete. Attraverso la discussione con tutti gli studenti, veniva individuato il disegno che meglio degli altri, nel suo insieme, descriveva l'evento di riferimento. In più occasioni gli studenti assemblano quegli elementi ritenuti più significativi presenti in più disegni, dando così origine ad un nuovo disegno.

L'elaborazione del materiale raccolto e la realizzazione dei dodici pannelli, richiese diversi incontri e altro tempo oltre l'orario stabilito per il laboratorio. A turno i ragazzi ritornavano a scuola al di fuori degli incontri definiti e questo rese possibile terminare i pannelli in tempo per la presentazione alla cittadinanza. Vennero esposti, oltre ai pannelli, anche gli altri lavori realizzati: il diario di bordo; le cartine contrassegnate; i fogli con il glossario e i disegni di partenza per realizzare i pannelli.

Da parte mia proiettai un montaggio di diapositive con i diversi momenti di lavoro e una breve sequenza video della visita alla Risiera.

Per anni riuscii a conservare gran parte dei materiali prodotti. Più volte richiesi all'amministrazione comuna-

...per non dimenticare

le i fondi necessari per il riversamento, su nuovi supporti, dei nastri videoregistrati, onde evitare il deterioramento o peggio l'impossibilità di poterli rivedere per l'obsolescenza degli strumenti. Come al solito la perenne mancanza di fondi...

Anni dopo, attraverso un lungo lavoro di restauro sono riuscito a salvare alcune sequenze dei nastri video-registrati, per poco più di una ventina di minuti a fronte di un girato di diverse ore.

Fare cultura è solo questione di soldi! Dei pannelli riuscii a salvarne alcuni proprio sul filo di lana, prima che finissero in discarica.

La mia rabbia giunse al massimo quando, molti anni dopo, sentii un amministratore che commentando il lavoro relativo a quell'esperienza, non riusciva a capire come mai l'amministrazione e la scuola non avessero fatto nulla per far conoscere quella attività, ricca tra l'altro di molti spunti di riflessione sia sulle tematiche affrontate che a livello pedagogico e didattico.

P.S.

Il partigiano che raccontò della sua fuga con altri tre deportati, dal carro bestiame che li stava trasportando nel Lager d'oltralpe, è un nostro concittadino. Casualmente nel 2007, credo di ricordare, si venne a sapere che uno dei suoi compagni di fuga era ancora vivente e residente in un comune limitrofo. Nell'ambito delle manifestazioni del 25 aprile, si fecero incontrare.

Anni '80

Nel corso degli anni ottanta numerose le iniziative attuate all'interno del progetto **...per non dimenticare**, comprese in un ampio ventaglio di tematiche. Concerti con repertori di canti popolari eseguiti da gruppi locali e interregionali; organizzazione, con due colleghi di enti limitrofi, di una serie di incontri dal titolo *c'era una volta l'altro ieri*, dove studiosi e ricercatori del mondo popolare, del folclore e della memoria orale, hanno illustrato alcune loro ricerche dando al contempo pratiche indicazioni di carattere metodologico e tecnico su come effettuare una ricerca su aspetti della storia locale.

...per non dimenticare anche il progetto attuato sull'allevamento sperimentale del baco da seta. Ricordare alcune pratiche lavorative molto diffuse fino agli anni cinquanta in gran parte della Brianza e al tempo stesso recuperare pratiche tradizionali, canti, proverbi attorno all'allevamento del baco da seta senza dimenticare l'ambito religioso con San Giobbe protettore dei bachi.

È nel novembre del 1982 che la scritta **per non dimenticare** viene stampata sui manifesti per tenere viva la memoria del terremoto dell'Irpinia di due anni prima. Molti residenti della nostra cittadina sono originari di quelle località.

Risale a quegli anni la modifica della scritta, prima in **fare per non dimenticare**, poi in **conoscere per non dimenticare**, fino a quella ancora utilizzata **...per non dimenticare**.

Dialetti. Non è leggibile su questi fogli, alquanto ingialliti, la data di questo lavoro realizzato in collaborazione con una docente della locale scuola media. Si è trattato di far raccogliere, ai suoi studenti della classe terza, le espressioni dialettali ancora utilizzate nell'ambito familiare e non. Un primo dato: in numerose famiglie viene utilizzato ancora il dialetto. Gli studenti hanno raccolto un corposo esempio di espressioni dialettali: proverbi, modi di dire, ricettari e altre espressioni legate alle tradizioni popolari di gran parte delle regioni italiane. Ieri sono tornato in classe e gli studenti mi hanno mostrato tabelle e grafici dove hanno raggruppato per tematica le molte espressioni raccolte. I giochi, la religione, il cibo, il lavoro,...ed altri diagrammi belli colorati. Questo materiale è stata la base per costruire un copione per una animazione teatrale. Formidabile! Con le diverse espressioni dialettali gli studenti con l'aiuto della prof., hanno ricostruito il ciclo della vita, ambientando in molte regioni le diverse fasi che caratterizzano l'età di ciascun individuo. Si è partiti dall'area bresciana con l'ambientazione della nascita, poi in Puglia con il gioco dei bambini nel Veneto per il servizio di leva, per concludere nell'area siciliana con le piangenti e con il loro canto funebre. Peccato che negli anni a seguire questo lavoro non ha avuto continuità.

Marzo 1983

Molti concittadini sono stati e sono lavoratori delle vicine grandi industrie sestesi. In molti di loro, soprattutto quelli in pensione, è ancora viva la memoria degli scioperi del marzo del 1943. Quarant'anni dopo **...per non dimenticare** l'ondata di scioperi, organizzati dagli operai di Torino, si diffuse ben presto in tutto il Piemonte, nella Lombardia (Brianza compresa) e in altre regioni d'Italia. In quel 1943 da trenta mesi l'Italia fascista combatte a fianco della Germania su fronti in Europa, in Africa e in Russia. La vita quotidiana della

...per non dimenticare

popolazione civile è sconvolta dai ripetuti bombardamenti degli anglo-americani e dal razionamento dei generi alimentari. Guerra e fascismo.

Pane, pace e libertà è quel che rivendica il movimento dei lavoratori. Alla fine degli scioperi, la polizia fascista ha scatenato una pesante ondata di arresti.

Per avere memorie di quegli accadimenti, si sono organizzati degli incontri con alcuni protagonisti di quegli avvenimenti, ex operai, e con l'intervento di uno storico che ha fornito importanti informazioni su quel periodo storico.

Durante una festa degli anziani dell'anno precedente, avevo raccolto con il videotape la testimonianza di un nostro concittadino, sul fronte della I° Guerra mondiale, che utilizzai per realizzare una cassetta audio di montaggio, trasmessa da una radio locale in occasione della commemorazione del 4 novembre.

Con l'iniziativa per gli scioperi del marzo del 1943, prese avvio la raccolta di testimonianze di appartenenti locali al movimento resistenziale.

Maggior tempo per la ricerca

Negli anni successivi dedicai maggior parte del mio tempo non lavorativo ad attività di ricerca sul sistema concentrazionario nazista e nell'attuare iniziative divulgative, in particolare nell'ambito scolastico. Erano ancora in vita diversi ex deportati e molti si resero disponibili ad intervenire negli incontri con gli studenti delle classi medie inferiori e superiori ed anche nel corso di serate organizzate da enti locali e associazioni. Il mio ruolo consisteva nell'introdurre l'argomento con informazioni sull'origine e sullo sviluppo del sistema concentrazionario nazista, e sempre in termini schematici, sul periodo che il fenomeno interessò l'Italia e i civili italiani. Conoscendo le storie dei sopravvissuti presenti all'incontro, chiedevo a ciascuno di raccontare un dato evento. Narrazione dopo narrazione veniva così ri/costruito un percorso di deportazione dall'Italia.

Avevo documentato con la strumentazione video personale, sempre quella a nastro libero, alcuni di questi incontri. La mancata disponibilità economica negli anni successivi per l'acquisto di una nuova apparecchiatura e dei materiali di consumo necessari, non permise il riversamento dei nastri, che assieme a molti altri, andarono persi.

1993

...per non dimenticare è il titolo del video sul sistema concentrazionario nazista, realizzato montando riprese effettuate nei Lager di Gusen I, di Mauthausen e di Melk, durante i giorni della licenza estiva di alcuni anni prima e materiale di repertorio; stesso titolo per un fascioletto dove sinteticamente viene ricostruito il contributo, dato dalla popolazione locale, alla lotta di liberazione.

Nell'ambito del programma per la commemorazione del 25 aprile, viene organizzato un concerto **...per non dimenticare**, dove si alternano ai brani musicali, letture tratte da testi resistenziali.

Ai primi di maggio, una delegazione, composta da rappresentanti dell'Anpi e da alcuni esponenti delle associazioni locali, partecipa ad un viaggio in alcuni Lager nazisti austriaci.

Delegazione a Mauthausen

Nel maggio del 1993 una delegazione composta da cinque persone, (due ex partigiani, due rappresentanti delle associazioni locali e il sottoscritto), partecipò alla manifestazione internazionale di Mauthausen. L'amministrazione comunale si fece carico delle relative spese e affidò alla delegazione una targa con lo stemma del comune e la scritta **...per non dimenticare**, da collocare possibilmente sul monumento degli italiani. La domenica mattina prima della manifestazione internazionale, con l'aiuto del *Grande*, si trovò un posto ancora libero dove collocare la targa.

La ricerca di quella targa rientra, ancora oggi, nelle attività proposte agli studenti nel corso del viaggio studio.

Viaggiamo con altre delegazioni: alcuni famigliari di vittime dei campi; rappresentanti di alcuni comuni dell'interland, due studentesse delle medie superiori, le più giovani del nostro gruppo. Ci sono anche due ex deportati dei campi di Flossenbürg, Dachau, Mauthausen e di altri Lager.

*...abbiamo consegnato a ciascuno copia del quaderno di informazione **...per non dimenticare...***

...per non dimenticare

Siamo prossimi al confine, il cartello autostradale segnala l'uscita Bolzano.

...dopo averci portato a San Vittore, un giorno ci mettono su dei vagoni ferroviari per portarci in Germania... È qui a Bolzano che con altri deportati sono scappato. Non so come ma siamo riusciti a rompere delle tavole del carro ferroviario e mentre il treno viaggiava verso la Germania siamo saltati giù. Era notte e i militari tedeschi a guardia dei vagoni non ci hanno visti se no ci avrebbero sparato.

...

Il grande prato della piccola cittadina di Ebensee è punteggiato da una variegata quantità di colori. Oltre ai labari delle associazioni degli ex deportati nei campi nazisti, numerosi i gonfaloni e le fasce tricolori di sindaci dei comuni italiani presenti. Tra questa folla di giovanissimi e giovani ragazzi delle scuole medie e medie superiori, adulti, anziani, si incontrano conoscenti, amici, colleghi di altri comuni, familiari delle vittime dei campi, ex deportati che si salutano e si abbracciano.

...

Video del viaggio

Ho sostituito la mia vecchia attrezzatura video con una nuova telecamerina molto compatta e nel formato H8, di qualità maggiore rispetto al nastro libero e alla cassetta vhs. Cerco di documentare il più possibile i luoghi, la quantità di folla presente e raccogliere le narrazioni dei tanti sopravvissuti di molte nazionalità presenti.

Molti hanno al collo un fazzoletto con i colori della zebrata e sul petto hanno appuntato il triangolo e il loro numero di immatricolazione. Nel tempo di pochi minuti mentre si cammina per raggiungere un'altra zona del campo, questi sopravvissuti raccontano di alcuni momenti della loro esperienza all'interno del Lager, del tempo di lavoro infinito e sfibrante ai quali erano sottoposti. Parlano di tutti i modi adottati dai Kapò per la loro distruzione fisica e psicologica, delle punizioni, della fame, delle condizioni disumane in cui sono stati costretti a vivere per molti mesi. Parlano anche di alcuni gesti di solidarietà tra deportati e parlano di perdono.

È domenica mattina. Il nostro bus è tra i primi ad arrivare sulla collina dove si trova il Lager di Mauthausen. È molto presto e possiamo muoverci senza troppe difficoltà all'interno del campo. Stiamo cercando uno spazio libero dove posizionare la nostra targa, sul monumento degli italiani. Ci aiuta nella ricerca un ex deportato, il Grande, (si tratta di Italo Tibaldi), che poi intervisto brevemente. Arrestato a Torino al 9 di gennaio del 1944 con l'accusa di aiutare come staffetta, il movimento resistenziale, viene sottoposto ad interrogatori e trasferito poi nelle carceri giudiziarie. Dopo alcuni giorni è caricato su carri bestiame assieme ad altri deportati. Il giorno dopo si trova qui ragazzo quindicenne, nel Lager di Mauthausen. Successivamente viene trasferito nel campo dipendente di Ebensee, dove rimane fino alla liberazione avvenuta il 6 maggio del 1945. Che incontro ragazzi! Ho la giacca a vento ma mi vengono i brividi. Saliti dalla cava incontriamo un altro superstita spagnolo che ci racconta dei suoi cinque anni da deportato, qui a Mauthausen. Delle migliaia di spagnoli rinchiusi qui, solo alcune centinaia sopravvissero fino alla liberazione. Scendiamo nel locale docce e poi su di nuovo per attraversare la piazza dell'appello e raggiungere la zona della quarantena. Poi a vedere il museo, la camera a gas, i forni crematori e la prigione del campo. Usciamo da una baracca ed eccoci in fila con le altre delegazioni, pronti a sfilare lungo la grande piazza dell'appello. Ritorno a casa con diverse ore di registrazione.

Per diverse sere ho sbobinato le cassette, un lavoro molto lungo. Altro tempo per decidere quali parti utilizzare e quale ordine dare nel montaggio che, a quel tempo, si eseguiva riversando su un nuovo nastro le parti video selezionate. Oggi il montaggio video, con i programmi dedicati, è molto più veloce, facile e preciso. Si può vedere subito l'esito di effetti e transizioni e operazione molto facile è aggiungere titoli e sottotitoli, commenti, musiche e fare un menù.

Una volta montato il video, con le immagini dei campi visitati, le manifestazioni e soprattutto le sequenze delle interviste agli ex deportati, viene organizzata una serata per la pubblica proiezione, alla quale prendono parte moltissimi partecipanti al viaggio. Tutti ne vorrebbero una copia, ma siamo ancora in mancanza di fondi.

Il lavoro degli altri

Pur essendo questi anni compresi nella società dell'immagine, nel corso delle mie ricognizioni trovai indicazioni sulla ricerca condotta negli anni ottanta in ambito piemontese che aveva portato alla realizzazione di oltre duecento audiocassette con le testimonianze di ex deportati di quella regione. Il materiale non era disponibile al pubblico e, per quel che mi risultava, le audiocassette non vennero utilizzate per la realizzazione di programmi radiofonici. Negli anni a seguire con brani tratti da quelle trascrizioni venne pubblicata una

...per non dimenticare

antologia. Anni prima era stata pubblicata una indagine condotta tra gli ex deportati e relativa all'area milanese che affiancava un'altra pubblicazione del 1992, con testimonianze di ex deportati politici della Toscana. Indimenticabile la lettura della prima raccolta di testimonianze di donne deportate, pubblicata nel 1978. L'unico materiale con video testimonianze che trovai fu un'opera monumentale di un regista francese che intervistò, nell'arco di dodici anni, sia sopravvissuti dei Lager che ex appartenenti alle SS.

Riferito ai civili italiani che si salvarono dai campi di concentramento, non trovai nessun archivio audiovisivo con le loro video testimonianze, tranne le rarissime interviste televisive della durata di pochi minuti trasmesse in pochissimi programmi televisivi e in un orario di fine programmi. Materiali comunque non fruibili ai più.

Non riesco a capire il perché nell'arco di questi decenni trascorsi dalla liberazione dei Lager e con lo sviluppo tecnologico anche nella strumentazione audio visiva (che si rifletteva tra l'altro in ridotti costi di produzione), non si erano avviate campagne di raccolta di quelle come di altre memorie. Le stesse istituzioni pubbliche risultavano del tutto assenti al riguardo.

Mi diventava difficile accettare le dichiarazioni di molti esponenti politici circa i valori della lotta di liberazione, ispiratori e presenti nei contenuti della nostra Carta costituzionale. Se importante è la memoria perché non impegnarsi in un lavoro di ricerca e raccolta del maggior numero di testimoni e, accanto alla ricomunicazione attraverso gli strumenti cartacei, utilizzare i canali audio visuali?

Nel corso delle letture di quel periodo mi imbattei in queste righe, di un antifascista reatino, Leone Cattani.

Che razza di gente siete voi storici? Mentre noi, che abbiamo fatto la storia, siamo ancora tra voi, voi mettete il naso soltanto nei documenti. Ma non sapete che quando vi accorgete che noi avremmo potuto dirvi alcune cose non documentate, potrà essere troppo tardi?

Il cacio sui maccheroni. Così prendeva sempre più corpo l'idea di avviare una raccolta sistematica delle memorie di cittadini italiani sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti. Circa millecinquecento erano gli ex deportati ancora in vita in quel periodo, come risultava dai conti fatti dal Grande, l'ex deportato che si occupava da oltre quarant'anni di ricerca storica sulle deportazioni naziste di italiani. Occorrevano di sicuro un sacco di soldi. Chi avrebbe potuto finanziare questa ricerca? Si trattava di girare l'Italia in lungo e in largo, isole comprese, per realizzare le interviste. Quanto tempo avrebbe richiesto l'attuazione del lavoro? Due, tre o più anni? Con quali strumenti e con quali persone?

Oltre alla realizzazione delle interviste, occorreva pensare al lavoro successivo, con la catalogazione e l'analisi delle video cassette, e al circuito per diffondere quelle narrazioni. Ulteriori tempi e altri soldi. In termini di prima bozza si andava a delineare il progetto **...per non dimenticare** articolato in tre ambiti di intervento: la ricerca comprendente la realizzazione di video testimonianze, la raccolta di materiali documentari e la comunicazione/divulgazione.

1994 viaggio a Mauthausen

Stranamente non trovo tra gli appunti riferimenti alle iniziative **...per non dimenticare** di quest'anno. Ho solo l'articolo scritto al ritorno, del quale riporto pochi stralci.

Anche nel maggio del 1994, una delegazione, composta da rappresentanti della nostra cittadina, partecipa al viaggio nei campi di concentramento.

La visita dei campi di sterminio nazista con le loro baracche, (i Block), le cave, la scala della morte, le camere a gas, gli attrezzi di tortura, i forni crematori e molti altri semplici oggetti che parlano un linguaggio straziante, potrà, per alcuni, risultare drammatico.

Ma ancora più drammatico è che di questi, come di altri fatti della storia contemporanea, in questi quarantanove anni, se ne sia parlato pochissimo in modo particolare nella scuola, anzi in questi quarantanove anni dalla Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo e dalla liberazione dei campi di sterminio nazista, ben poco o nulla si è fatto per ricordare e far ricordare.

*La partecipazione di una rappresentanza di nostri cittadini, assieme ai familiari delle vittime e a ex deportati dei campi nazisti, alla Manifestazione Internazionale di domenica 8 maggio 1994 a Mauthausen, vuole essere testimonianza e impegno **...per non dimenticare.***

...per non dimenticare

*Ci salutiamo in Piazza Marconi e poi a casa, nelle nostre **tiepide case**. Nei giorni a seguire si pensa sempre più all'impegno, al cosa fare, al nostro contributo per dare alla memoria un futuro.*

Ci si ritrova, dopo alcuni giorni, tra noi e si parla del viaggio, dei commenti di amici e conoscenti incontrati all'indomani del nostro ritorno, delle squallide battute di coloro che vedendoti ti dicono: guarda il solito fortunato! Cinque giorni in Germania e Austria...

Marzo/aprile 1995

Importanti le testimonianze raccolte durante l'11° Congresso Nazionale dell'Aned, svoltosi a Prato nel mese di marzo. Altra documentazione e altre video testimonianze (due sacerdoti che subirono la deportazione nazista), realizzate durante il convegno tenuto a Crema sempre nel mese di marzo, sul tema: *Religiosi nei Lager*.

Il progetto **...per non dimenticare**, fa riferimento anche ad altri eventi della nostra storia recente. In occasione delle manifestazioni che avranno luogo il prossimo 25 aprile del 1995, ecco gli *itinerari per non dimenticare*. È una proposta per ri/trovare le tracce, le testimonianze, i segni di coloro che, quarantotto anni fa, hanno reso possibile il ritornare a vivere in una società pacifica, libera e democratica.

Un percorso si sviluppa nel territorio di Monte Sole, quell'area territoriale nelle vicinanze di Marzabotto, coinvolta nell'eccidio del settembre del 1944, quando la violenza nazifascista portò la morte per centinaia di anziani, donne e bambini. L'altro percorso fa riferimento ai sentieri partigiani del Sebino, in provincia di Brescia.

A maggio con la delegazione si partecipa al viaggio **...per non dimenticare**.

Ricorre quest'anno il 50° anniversario della liberazione dei Lager. Una folla numerosissima era presente e partecipava alla manifestazione internazionale di Mauthausen. Ho incontrato molti ex deportati conosciuti gli anni precedenti e ho fatto amicizia con altre persone di molte nazionalità: francesi, austriaci, polacchi e della ex Jugoslavia. Conosciuti anche altri sopravvissuti italiani, del Piemonte, della Lombardia, del Friuli Venezia Giulia, dell'Emilia e della Toscana. Ho fatto interviste volanti. In quei giorni della manifestazione potersi sistemare lì nel piazzale del parcheggio con un pulmino, si realizzerebbero una notevole quantità di video testimonianze a carattere internazionale. Quante occasioni mancate!

Maggio 1995

*Oggi giorno di chiusura dell'ufficio, perché è lunedì, sono stato a Milano in Corso Sempione a pranzo con un funzionario dell'azienda televisiva nazionale. Gli comunico quel che è il progetto **...per non dimenticare**, in particolare l'idea di realizzare video interviste alle sopravvissute e ai sopravvissuti italiani dei Lager nazisti. In considerazione dell'avanzata età e delle precarie condizioni di salute di molti sopravvissuti, è prioritario attuare in tempi brevissimi questo lavoro che costituisce uno dei modi concreti per far uscire dall'anonimato, peggio dall'oblio, gli ex deportati. Far vedere con i video che, dietro ad ogni numero di immatricolazione, ci sono persone, individui reali e non vittime senza volto.*

L'argomento ha interessato il funzionario, poco preoccupato per i costi, ma nel trovare le modalità per far approvare all'azienda la produzione del progetto. Ecco trovato chi poteva sostenere economicamente e tecnicamente la ricerca.

Poi l'attesa risulterà molto lunga. Nell'arco dei cinque anni seguenti, si alternarono momenti di grande entusiasmo a periodi di grande disillusione e amarezza. Capitavano giorni in cui mi telefonava il funzionario informandomi che era questione di una settimana al massimo per le ultime approvazioni e poi si dava attuazione al progetto. Trascorsa la settimana più lunga delle altre, quando con un'altra telefonata veniva rimandato il tutto a tempi lunghi se non lunghissimi.

Di sicuro in questo dire e contraddire, non era da sottovalutare il ruolo disinteressato espresso da politici operanti nei diversi livelli della pubblica amministrazione soprattutto a livello locale, interessati a ben altro e non al progetto in argomento. Molto più di una sensazione mi portava a ritenere in parte responsabili di questa lentezza, nel rendere operativo il progetto, anche quanti occupavano ruoli dirigenziali all'interno del mio ente come all'interno della stessa azienda televisiva. Più che adoperarsi, per risolvere i problemi, facevano il possibile per complicare le cose.

...per non dimenticare

Quanta amarezza e quanta rabbia andavo ad accumulare in quel periodo.

Ancora oggi mi chiedo come facciano i sopravvissuti a non ribellarsi davanti alle scelleratezze quotidiane. Di certo dovremmo essere noi i primi a ribellarci.

Con le pochissime risorse economiche e strumentali, proseguo, quando mi è possibile, nella realizzazione di video testimonianze. Proseguo nel lavoro di post produzione. Aumentano le richieste di interventi in diversi ordini di scuole e organizzati da enti pubblici ed associazioni. Richieste di interventi attraverso il passa parola e più per la sensibilità di singoli insegnanti e amministratori. Incontri dove sempre minore, purtroppo, è la partecipazione di ex deportati. In questi anni diversi sopravvissuti, i miei ragazzi, ci hanno lasciato per sempre. Frequentemente mi ritrovo da solo nella gestione degli interventi con gruppi classe o aperti al pubblico.

Iniziai così a pensare di realizzare materiali comunicativi da utilizzare in quelle occasioni. Proiettare delle carte geografiche con l'ubicazione dei Lager e alcune delle immagini realizzate durante i viaggi nei campi di concentramento.

I contenuti delle comunicazioni durante gli incontri solitari, erano strutturati su precisi aspetti: l'origine e lo sviluppo dei campi di concentramento; riferimenti ai quattro campi di concentramento installati, amministrati dai germanici; quali categorie di civili subirono le deportazioni naziste.

La deportazione femminile. Nel corso di manifestazioni e convegni come nei viaggi nei Lager, avevo avuto modo di incontrare ex deportate. Incrociando le informazioni e i dati ricavati dalle poche video testimonianze allora realizzate a donne deportate, con quelli desunti dai libri di memorialistica scritti da sopravvissute, cercavo di elencare le caratteristiche della deportazione femminile. Al di là della evidente differenza biologica, emergeva dalle narrazioni la profonda umiliazione subita nell'essere state costrette a mostrare il proprio corpo. Un vero e proprio shock. Alcune avrebbero preferito essere picchiate che mostrarsi nude. Le madri separate dalle figlie; la promiscuità e il sentimento di vergogna nel trovarsi con altre donne nude, talune in attesa di un bimbo ed altre donne anziane. Chi è stata sottoposta ad esperimenti...

I Lager principali di destinazione: Ravensbrück, campo di concentramento solo femminile e il settore delle donne del Lager di Auschwitz 2 Birkenau.

Anche quello delle donne deportate era argomento da essere approfondito.

Ottobre 1995: convegno donne nei Lager

Informazioni preziose sulla tematica della deportazione femminile, emersero dalle testimonianze di sopravvissute che intervennero al convegno che si organizzò nell'ottobre di quell'anno. Elementi sul funzionamento dei Lager in particolare riferito agli ultimi mesi di attività dei campi di concentramento. Il sovraffollamento, la presenza di bambini, le continue selezioni soprattutto delle donne anziane e ammalate, il lavoro nelle industrie che utilizzano le deportate come manodopera, forza lavoro schiavistico, le compagne morte e per alcune l'evacuazione del campo in lunghe marce della morte per altre l'arrivo dei liberatori.

1996

Prendo in mano un'altra cartellina con i fogli scritti in quel 1996 e...

che triste onomastico festeggio quest'anno. Sono al funerale di una delle donne deportate. Che tristezza.

Nei mesi successivi alcuni incontri nelle scuole e serate pubbliche con e senza sopravvissuti.

Intervistati due sacerdoti deportati del Lager di Bolzano e finalmente dopo una lunga ricerca, ho trovato la mostra documentaria su quel Lager che riesco ad allestire nella nostra cittadina nel mese di aprile in occasione del convegno: Sacerdoti nel Lager.

A maggio con la delegazione per partecipare alla manifestazione internazionale di Mauthausen.

Mi sono portato quest'anno alcune vhs con le testimonianze di sopravvissuti, da proiettare durante i lunghi viaggi di trasferimento. Per il pubblico del bus, variegato per età e interessi, la visione del girato mi è sembrata decisamente troppo lunga. Dopo una decina di minuti di visione, l'attenzione e l'interesse andava scemando. Dovrò pensare, mio malgrado, a montare dei video con solo alcuni estratti delle testimonianze.

È l'anno dove prese avvio la collaborazione con un servizio di un altro ente locale che aveva da poco avviato una ricerca sulla deportazione. Realizzare video testimonianze, effettuare interventi nelle scuole furono

...per non dimenticare

alcuni degli ambiti della iniziale collaborazione. È occasione per scambiarsi, informazioni, dati e conoscenze su aspetti della deportazione di civili. Si ragiona anche attorno ad alcune idee e a come renderle concrete, come la ricerca effettuata tempo prima sui canti dei deportati.

Materiali elaborati

In quel periodo inizio ad elaborare specifici materiali.

Ecco, in ordine sparso, alcuni materiali appositamente elaborati per essere utilizzati nelle diverse iniziative.

Audiocassetta

È un lavoro di montaggio realizzato negli anni '90, con sequenze audio tratte da alcune video testimonianze. È ricostruito un percorso di deportazione dall'Italia: l'arresto, l'arrivo in un Lager d'oltralpe, le procedure di ingresso il trasferimento in campo dipendente e il momento della liberazione. La voce fuori campo e brani di musiche dei Lager, collegano le diverse fasi del percorso. Tutto ha una durata di dieci minuti circa. Sul lato b sono riversati canti della resistenza e della deportazione. Alcuni anni fa l'audiocassetta è stata sostituita con un cd. Ancora oggi, anno 2012, la parte con le testimonianze viene proposta durante il viaggio di andata verso i campi di concentramento; la parte b viene utilizzata al ritorno.

Schede

Per le schede con i percorsi di visita autoguidati in alcuni campi di concentramento, fare riferimento alle note sul portale televisivo. Altre schede si sono realizzate per le visite alle nostre mostre.

Altri materiali realizzati.

Dvd

Sempre per un utilizzo durante i viaggi studio sono i diversi dvd realizzati. Alcuni propongono in maniera sintetica, cenni di storia del campo di concentramento nazista, meta del viaggio. Negli altri dvd si trovano i brani delle testimonianze riferite a precisi momenti vissuti da alcuni sopravvissuti in quel preciso Kz. Così per il Lager di Mauthausen c'è una testimonianza con le sequenze riferite all'Arrivo nel Lager e le procedure di ingresso; nell'altra testimonianza un altro sopravvissuto racconta del suo breve periodo di lavoro nella cava di Mauthausen. Lager di Gusen I, uno dei sottocampi del Lager di Mauthausen. Una testimonianza fa riferimento alla Costruzione del Lager di Gusen II, al lavoro nella fabbrica della Stayer, una delle numerose industrie che utilizzarono i deportati come forza lavoro schiavistico; cenni sulla struttura del campo e al momento della liberazione. La narrazione dell'altra testimonianza fa riferimento al lavoro nelle gallerie di Gusen II. Altri dvd, con la stessa struttura narrativa, fanno riferimento ai Lager di Ebensee, (campo dipendente del Lager di Mauthausen), al Lager di Dachau, al Complesso di Auschwitz e al Lager di Ravensbrück.

La durata di ciascun dvd, con i brani delle testimonianze, è compresa tra i tre e gli otto minuti circa.

Un dvd con più brani di testimonianze riferite a molti più avvenimenti e di durata molto superiore, riguarda il Lager di Bolzano.

Il lavoro di preparazione di materiali comunicativi ha richiesto molti momenti di riflessione, in particolare rispetto a quali contenuti individuare come elementi portanti. Molte volte mi sono chiesto cosa comunicare rispetto agli autori dei campi di concentramento nazisti, ai collaboratori, alle vittime, a chi ha rischiato anche la vita per salvare persone dalle deportazioni fino ai liberatori dei Lager. Senza dimenticare di quanto stava attorno: il fascismo e il nazismo.

Riflessioni anche sulla utilità di utilizzare nelle comunicazioni, oltre a brani delle testimonianze, anche immagini di documenti.

Alla fine si è deciso di costruire le nostre comunicazioni, su alcuni aspetti delle deportazioni, traggendole dalla parte delle vittime.

Presentazioni

I sopravvissuti sono sempre meno. Molti ci hanno lasciato e questo comporta tra l'altro di effettuare da solo gli interventi nelle scuole e nel corso di serate pubbliche. È stato così che si è iniziato ad utilizzare delle presentazioni appositamente elaborate. Nel corso degli anni la prima presentazione realizzata ha subito una serie di modifiche, integrazioni e aggiustamenti, mantenendo però inalterati i punti nodali principali, costituiti da:

- origine e sviluppo del sistema concentrazionario nazista, lungo le linee del tempo e dello spazio, con riferimento ai campi di concentramento nazisti italiani;
- la popolazione concentrazionaria;
- un percorso di deportazione dall'Italia

...per non dimenticare

In una presentazione, le diverse tappe del percorso di deportazione sono narrate con sequenze tratte dalle video testimonianze di ex deportate e deportati.

Ogni sequenza ha una durata di alcune decine di secondi. Qualcuna è un po' più lunga senza superare comunque il minuto e trenta circa. Ogni sequenza è titolata con nome, cognome del sopravvissuto/a e i nomi dei campi di concentramento nazista dove è stato/a deportato/a.

Quando non è possibile utilizzare questa presentazione soprattutto in ambito scolastico, per incompatibilità con i programmi installati sul loro computer, si proietta la fotografia del testimone e il brano della testimonianza viene fatto leggere da uno studente. Frequentemente, al termine dell'incontro, i fogli con gli estratti delle testimonianze, si lasciano al gruppo classe che li può utilizzare per ri/costruire un percorso di deportazione, integrandolo con altri materiali documentari.

Altre presentazioni hanno riguardato la preparazione alla visita ad alcune delle nostre mostre e la preparazione ai viaggi studio.

La diapositiva con la scritta **...per non dimenticare**, conclude ogni presentazione.

Cartelloni

Soprattutto negli interventi con gli studenti delle ultime classi delle medie inferiori, vengono utilizzati una serie di cartelloni appositamente elaborati, che riprendono, sviluppandoli con materiali documentari, questi punti:

- origine e sviluppo del sistema concentrazionario nazista, lungo le linee del tempo e dello spazio;
- un percorso di deportazione dall'Italia
- le procedure di ingresso.

Sui cartelloni ci sono tracciate oltre al titolo, solo delle righe di riferimento. Agli studenti sono distribuiti foglietti con riproduzioni di documenti e brani testuali. Nel corso degli incontri, attraverso pratiche di animazione, viene stimolata la partecipazione attiva degli studenti che partecipano a completare i cartelloni, posizionando foglietto dopo foglietto al giusto posto.